



Camusso e Landini (vera star dei cortei) vincono la loro sfida in una piazza San Giovanni gonfia di slogan, tutti contro il presidente del Consiglio. Da Firenze, il finanziere renziano Serra provoca: "Limitiamo il diritto di sciopero", ma la segretaria rilancia quello generale. Ora però la vera questione è la spaccatura nel Pd **Cannavò e Vecchi** ▶ pag. 2 - 5

LA CGIL FA UN MILIONE IN PIAZZA IL PREMIER HA UN'OPPOSIZIONE

A SAN GIOVANNI SUSANNA CAMUSSO PROMETTE: "NON SI ILLUDA, NOI CI SIAMO E CI SAREMO ANCORA" E CHIAMA IL SUO POPOLO "AL LAVORO E ALLA LOTTA"

DUE MONDI

"Noi non abbiamo bisogno delle camicie bianche, abbiamo le nostre bandiere e i nostri vestiti da lavoro"
di Salvatore Cannavò

Renzi non balla più da solo. Ieri la Cgil gli ha contrapposto una delle sue piazze più grandi di sempre. Più di un milione, secondo gli organizzatori. Probabilmente meno, in termini reali. Ma i numeri sono sempre politici e i tre cortei che hanno attraversato Roma non si vedevano da anni. Una fiumana composta da generazioni diverse, da lavoratori e lavoratrici, pensionati, giovani, studenti, dal nord al sud d'Italia. Una prova di forza pienamente

riuscita, con una Cgil che ha affermato quello a cui teneva maggiormente: dimostrare di esserci e di essere un soggetto inaggirabile.

MA LA SORPRESA maggiore è che la piazza si è scoperta improvvisamente come l'alternativa più netta alla Leopolda e, quindi, all'idea che lo stesso Renzi ha della sinistra. Un'altra sinistra, un'altra identità, un'altra appartenenza. "Renzi, Renzi, vaffanculo" oppure "chi non salta alla Leopolda è", sono slogan che nemmeno i manifestanti pensavano di poter pronunciare. Eppure hanno attraversato i cortei, scandito gli spezzoni fatti di gente vera, di lavoratori impegnati nelle loro vertenze, di sezioni cittadine venute a Roma per appartenenza, per darsi un'identità. La distanza con la Leopolda è totale. Susanna Camusso la sintetizza all'inizio del suo comizio: "Noi non abbiamo bisogno delle camicie bianche,

abbiamo le nostre bandiere e i nostri vestiti da lavoro". E sarà l'alterità rispetto a Renzi il leit motiv di un discorso che chiude una giornata lunga, fatta di cortei che non finiscono mai - quando parla il segretario della Cgil, la folla non riesce più a entrare in piazza San Giovanni da ore - e di interventi dal palco frutto di vertenze e lotte che costellano il paese. Da brividi l'esibizione del Coro dell'Opera di Roma con un *Nessun dorma* dalla Turandot di Puccini che riesce a zittire e a emozionare l'intera piazza. Prima c'era stato l'intervento della Ast di Terni, le acciaierie che rischiano il posto di



lavoro e che avverte il premier: "Domani (oggi, ndr) saremo alla Leopolda per incontrarlo. Lui non viene da noi? E allora andiamo noi dai lui". Oppure quello di Marta Alfieri, una "vera" Marta, già precaria e poi stabilizzata grazie al sindacato. E così via.

Quando tocca a Susanna Camusso, la Cgil dà prova di un pizzico di autoironia mandando il video dell'imitazione che della leader sindacale fa Maurizio Crozza. Poi, l'originale attacca subito il premier. Prima il riferimento alle camicie bianche poi l'affondo al finanziere Serra che alla Leopolda ha chiesto di limitare il diritto di sciopero. "Noi aspettiamo ancora che il mondo della finanza ci dica cosa vuol fare per fare tornare il mondo un mondo normale" risponde il segretario Cgil. E poi ancora: "Renzi è ossessionato dal numero 80, noi dai numeri della disoccupazione". Fino alla domanda capovolta al segretario del Pd: smetta di chiederci dove eravamo noi quando cresceva la precarietà, ci dica dov'era lui". Nessuno sconto sull'articolo 18 che, "semplicemente divide il lavoro servile dal lavoro moderno" fino a una promessa che è in realtà una minaccia: "Renzi non si illuda, noi ci siamo e ci saremo ancora".

CAMUSSO HA FATTO di tutto per tenere la barra sindacale della manifestazione. Ha rilanciato, nel boato della piazza, lo sciopero generale "ma con il passo giusto, il nostro passo", il che fa pensare a forme di lotta non immediatamente dirompenti. "Servirà fantasia e intelligenza" ha precisato per "articolare le forme di lotta", facendo capire a Confindustria che la Cgil è pronta ad alzare la tensione nelle singole aziende. Ha precisato le prossime scadenze: la manifestazione dei pensionati il 5 novembre e poi quella del Pubblico impiego, unitariamente a Cisl e Uil, dell'8 novembre. Ha tenuto a bada i politici sottolineando che la manifestazione "è dei lavoratori e delle lavoratrici e non la passe-

rella di chi c'è e di chi non c'è". Ma il nodo politico della giornata non ha potuto tenerlo fuori. La manifestazione ha rappresentato il grande vuoto che Renzi ha creato a sinistra, il bisogno di rappresentanza e identità che si riversa sull'intero gruppo dirigente della Cgil. Il siparietto tra due militanti al termine del comizio è significativo: "Servirebbe una scissione, un partito di sinistra che magari resterà all'opposizione ma almeno avrebbe la sua identità". E quando si tocca questo tasto le teste si voltano tutte verso Maurizio Landini, il segretario della Fiom.

La star mediatica della giornata è lui: i *selfie* non si contano, le strette di mano, le pacche sulle spalle, la richiesta univoca di tutto il corteo: "Non mollare, tieni duro". Sia lui che Camusso vengono travolti dal bisogno di appartenenza che la politica presente non riesce più a offrire. I volti che sfilano sono quelli di Sergio Cofferati, Cesare Damiano, Stefano Fassina, Gianni Cuperlo, Nichi Vendola, Paolo Ferrero, Marco Revelli. Una coalizione tra tutti questi è auspicata da molti ma non sembra davvero potersi realizzare. Di politica si discute ovunque nel retropalco e le riunioni riservate si tengono quasi ogni sera: c'è chi propone che il leader sia Landini ma c'è anche chi, in Fiom, lo vede meglio alla segreteria della Cgil. Cofferati dà segni visibili di voler giocare un ruolo ma a una sua uscita dal Pd credono in pochi. La sinistra Pd di cui fa parte Guglielmo Epifani, ex segretario Cgil e una volta riferimento obbligato della segreteria Camusso, spinge per portare lo scontro con Renzi sulla legge di Stabilità, dando ormai per persa la sfida sull'articolo 18.

Difficile prevedere cosa accadrà. Ieri la Cgil ha delimitato uno spazio, offerto voce a una parte del paese, costretto Renzi a fare i conti con un'altra campagna. Da oggi inizia una marcia più o meno lunga lanciata dal grido finale di Susanna Camusso: "Al lavoro e alla lotta". Sullo sfondo, la Bella ciao dei Modena City Ramblers.